

NOVITÀ

**Aimé Georges Martimort**

**LA CHIESA  
IN PREGHIERA**  
**Introduzione alla Liturgia**  
**IV**  
**LA LITURGIA  
E IL TEMPO**

Nuova edizione realizzata con una rinnovata équipe di collaboratori, di un'opera ormai celebre che costituisce una completa *Introduzione alla Liturgia* in quattro volumi. In preparazione gli altri tre volumi.

pag. 336

L. 32.000

**QUERINIANA**

# RIVISTA DI PASTORALE LITURGICA

128

**1**

GENNAIO-FEBBRAIO 1985

**IL CICLO DELLA PASQUA**  
**PRESENTE E FUTURO DELLA LITURGIA**



Hanno collaborato:

**Angelo Busi**  
**Luigi Della Torre**  
**Rinaldo Falsini**  
**Renzo Giuliano**  
**Enzo Lodi**  
**Giuseppe Celso Matellini**  
**Piergiorgio Rizzini**  
**Silvano Sirboni**  
**Roberto Tagliaferri**

Testi di:

**Giovanni Paolo II**  
**+ Mariano Magrassi**  
**+ Virgilio Noè**  
**Ansgar Chupungco**  
**Gaston Fontaine**  
**Pierre-Marie Gy**  
**Aimé Georges Martimort**

**1**  
**85**

## In questo numero

L'attenzione è dedicata a *Il ciclo liturgico della Pasqua*, cioè a quella unità organica della celebrazione del mistero pasquale che comprende la Quaresima, il Triduo pasquale e il tempo di Pasqua. LUIGI DELLA TORRE mette in evidenza *Struttura e senso del ciclo liturgico della Pasqua* descrivendone l'evoluzione storica e la portata teologico-pastorale. Vengono esaminati alcuni aspetti di questa ricchissima liturgia: PIERGIORGIO RIZZINI, docente di liturgia a Verona, descrive *Il lezionario delle domeniche di Quaresima*; ALBERTO ALBERTAZZI, parroco e liturgista, ricerca *La verità della Quaresima nei prefazi*; ANGELO BUSI e ROBERTO TAGLIAFERRI, dell'Ufficio Liturgico di Piacenza, trattano *Il Triduo pasquale* mostrando come si passa dal libro alla celebrazione; ENZO LODI commenta *l'Eucologia pneumatologica del tempo di Pasqua*; SILVANO SIRBONI con la sua sensibilità pastorale delinea per questo tempo *Una mistagogia per la vita cristiana nello Spirito del Risorto*.

Il «Convegno dei Presidenti e dei segretari delle commissioni nazionali di liturgia», organizzato a Roma (22-28 ottobre 1984) dalla Sacra Congregazione per il culto divino in occasione dei vent'anni della costituzione sulla liturgia, è stato un avvenimento di tale rilievo da non poter essere descritto in poche righe. RPL vi dedica un dossier, *Presente e futuro della liturgia*, in cui riporta il discorso di GIOVANNI PAOLO II, ampi brani delle relazioni di mons. VIRGILIO NOË, AIMÉ-GEORGES MARTIMORT, PIERRE MARIE GY, ANSGAR CHUPUNGO, GASTON FONTAINE, e la sintesi della relazione sull'Italia di mons. MARIANO MAGRASSI. Conclude questo dossier RENZO GIULIANO, dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Roma, con *Impressioni di un osservatore*.

Per la *documentazione*, a proposito dell'indulto sull'uso del Messale tridentino, si riportano l'intervento di RINALDO FALSINI a una tavola rotonda svoltasi a Torino e l'articolo, preso da *Jesus*, di LUIGI DELLA TORRE.

Nella *cronaca* GIUSEPPE CELSO MATTELLINI riassume la tematica del convegno — *Dai simboli della vita ai sacramenti* — svoltosi a Camaldoli e SILVANO SIRBONI descrive il Seminario di Frascati su *Linee strutturali della liturgia*.

### una nomina che ci onora

L'Osservatore Romano di Mercoledì 16 gennaio informa che «il Santo Padre ha annoverato tra i Consultori della Sacra Congregazione per il Culto Divino il Rev. P. Rinaldo Falsini, O.F.M.».

I condirettori mons. Enzo Lodi e don Silvano Sirboni, il redattore don Luigi Della Torre, il direttore della *Queriniana* p. Gianfranco Ransenigo, interpretando i sentimenti dei lettori della Rivista di Pastorale Liturgica si rallegrano con p. Falsini, direttore sin dalle origini, di questa nomina, considerandola come riconoscimento autorevole della sua lunga militanza nel movimento liturgico, della sua competente azione in favore della riforma liturgica, della sua appassionata dedizione alla causa della pastorale liturgica.

Con questo numero della Rivista inizia  
la nuova annata 1985.

Provvedi subito al rinnovo del tuo abbonamento.

## Struttura e senso del ciclo liturgico di Pasqua

Luigi Della Torre

La comprensione dei segni della liturgia e la valorizzazione dei contenuti dei libri liturgici avvengono progressivamente. Da parte degli utenti più direttamente responsabili, fra cui i presbiteri, e poi da parte dei fedeli che accedono a questa intelligenza più profonda di ciò che celebrano. Questa comprensione non è solo conoscenza nozionale; essa è valutazione di ciò che un segno liturgico comporta per la fede e la vita cristiana. La valorizzazione non è solo esecuzione tecnicamente esatta ed anche espressiva dei riti; essa è uso dei testi in vista di una consapevole crescita ecclesiale dell'assemblea.

Questa comprensione e valorizzazione cominciano a verificarsi per l'anno liturgico, e in particolare per quel periodo pregnante e impegnativo che è il tempo intorno alla Pasqua annuale. L'uso pastorale intenso della Quaresima è una costante dell'azione ministeriale intesa a chiamare i fedeli alla conversione (di fatto alla confessione e alla comunione pasquale) e l'attenzione, almeno cerimoniale, alle celebrazioni della Settimana Santa ha sempre caratterizzato l'attività delle varie chiese. Il tempo di Pasqua invece rimaneva sepolto fra le pagine del Messale e occupato prevalentemente dalle cerimonie di prime comunioni e cresime, oppure ricoperto dal 'mese di maggio' di devozione mariana.

Ora si comincia a cogliere l'unità di questi 'tempi', così da considerare il ciclo intorno alla Pasqua come una entità liturgica organica, e si riflette su di essi come 'immagini emblematiche della esistenza cristiana e di vita ecclesiale'. L'interpretazione data da sant'Agostino (e riportata nel riquadro a pag. 10) appare non più adeguata alla comprensione che ne abbiamo. Lo si vedrà più avanti. Non sembra inutile dedicare alcune righe per conoscere le vicende storiche di questi momenti liturgici, per meglio poi approfondirne il valore teologico, la portata spirituale e l'utilizzazione pastorale.

Se la domenica è la «festa primordiale», anche in senso cronologico perché sin dalle origini apostoliche essa è la sola e globale solennità dei cristiani ritornante ogni sette giorni,

*Una nuova comprensione dei tempi di Quaresima e di Pasqua conduce a una rinnovata valorizzazione pastorale*

**Formazione storica del ciclo intorno alla Pasqua<sup>1</sup>**

<sup>1</sup> Si veda P. JOUNEL, Il ciclo pasquale, pp. 51-97, in A.G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, vol. IV: La liturgia e il tempo, Queriniana, Brescia 1984.

*La celebrazione antica della Pasqua esplicitava già i due momenti del duolo e della gioia*

<sup>2</sup> Epist. 23, 13; PL 16, col. 1030.

<sup>3</sup> Epist. 54, 14; PL 38, col. 2105.

*I cinquanta giorni in cui si espande la gioia pasquale costituiscono il più antico tempo liturgico organizzato dalla Chiesa*

già nel secondo secolo la domenica di Pasqua emerge fra le altre perché comporta un digiuno di preparazione e l'assemblea eucaristica notturna di celebrazione. I due elementi sono strettamente uniti, in modo indissociabile, e ciò che viene sottolineato è il passaggio dal digiuno alla festa. Non si tratta di un digiuno penitenziale o ascetico bensì culturale. In obbedienza alla parola di Gesù (*Marco* 2, 19-20) la comunità cristiana con il digiuno esprime il suo dolore perché «lo sposo è stato rapito» e poi di nuovo fa festa perché lo sposo, nella risurrezione, è stato donato. In questa unitaria struttura rituale è già presente il mistero pasquale in espressioni rituali significative, esistenziali e sacramentali.

Un eccezionale «libro di viaggio», dovuto a una donna spagnola, Egeria, ci informa sulla esistenza di liturgie a Gerusalemme, verso la fine del quarto secolo, per commemorare i fatti salienti degli ultimi giorni di Gesù: la Cena, la passione e la morte, la sepoltura. Si viene strutturando la liturgia del Triduo pasquale, espressione usata per la prima volta dal card. I. Schuster e ratificata ufficialmente nel 1969 con le norme sull'anno liturgico. Ma già Ambrogio parlava di *triduum sacrum*, nel quale Cristo *et passus est, et requievit et resurrexit*<sup>2</sup>, mentre Agostino evocava il *sacratissimum triduum crucifixi, sepulti et resuscitati*<sup>3</sup>. L'unità dell'evento pasquale è ancora conservata, anche se la sua celebrazione si articola in momenti successivi, ciascuno dei quali contempla un aspetto particolare della vicenda dolorosa e gloriosa del Signore. La liturgia evita di smembrare l'organica unità del passaggio di Cristo da questo mondo al Padre, e in ogni celebrazione è presente, sia pure con accentuazione diversa, tanto l'aspetto doloroso che quello glorioso. Purtroppo la sensibilità teologica varia, il frazionismo storico-devozionale prevale, la liturgia sviluppa elementi secondari ma popolarmente suggestivi... e la coscienza cristiana perde di vista unità e significato dell'evento pasquale e si sofferma devotamente sui singoli episodi.

Ancor prima che si organizzasse il triduo, il digiuno pasquale immetteva in una festa che si estendeva per cinquanta giorni. La pentecoste per la Chiesa antica non è il cinquantesimo giorno bensì i cinquanta giorni che iniziano con la domenica di risurrezione e si estendono per sette settimane sino all'ottava domenica. La traduzione latina di *Atti* 2,1, usando il plurale, attesta l'uso ecclesiastico del quarto secolo: *dum complerentur dies Pentecostes*. Quello che oggi viene chiamato «Tempo di Pasqua» è il più antico tempo liturgico organizzato dalla Chiesa, che lo proponeva ai cristiani

come un periodo festivo (già il Concilio di Nicea proibiva di digiunare e di pregare in ginocchio in tali giorni) di letizia e lode, in cui sperimentare la novità cristiana in tutte le sue dimensioni di fraternità comunitaria e di vita secondo lo Spirito. Ben presto però prevale il frazionamento di tale periodo, che comincia con l'individuazione dell'Ascensione e dei quaranta giorni nei quali secondo gli *Atti* Gesù si è più volte mostrato ai discepoli, prosegue con la specificità riconosciuta alla «festa di Pentecoste» e si completa con il privilegio della «ottava pasquale», con le riunioni mistagogiche per i neobattezzati. Ben presto la stessa esistenza e il significato di questo tempo liturgico scompaiono dalla coscienza ecclesiastica e dalla spiritualità cristiana, sopravvivendo nei libri liturgici.

Come la grazia e la gioia della Veglia pasquale si estendevano lungo la cinquantina pentecostale, così la preparazione con il digiuno alla Veglia si viene estendendo a un periodo che la precede. Di fatto la Quaresima non è l'estensione del digiuno 'culturale' ma la imitazione di quello che per quaranta giorni Gesù ha compiuto nel deserto delle tentazioni. Nato in Egitto, fra i monaci, questo tempo di quaranta giorni è preso, verso la metà del quarto secolo, da Roma come misura della preparazione alla Pasqua. Precedentemente tale preparazione era consistita in una settimana e poi in tre. La Quaresima si coniuga anche con la preparazione immediata dei candidati al battesimo e quindi si arricchisce di numerosi significati, che vanno dall'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera più intensa ai riti purificatori degli scrutini. Più avanti essa diventerà il tempo propizio per la preparazione dei penitenti alla riconciliazione che avveniva il giovedì santo onde consentire la comunione eucaristica nella Veglia di Pasqua.

La Quaresima iniziava con la prima domenica e contava quaranta giorni esatti sino al Triduo Pasquale, comprendendo anche la mattina del giovedì. Ben presto si perse il senso del triduo, e facendo terminare la Quaresima con il sabato apparve strano avere una Quaresima di quarantadue giorni. L'idea monastica che questo periodo fosse caratterizzato prevalentemente dal digiuno e il fatto che alla domenica non si digiunava portarono a contare di fatto trentasei giorni quaresimali, e per completare il numero quaranta si aggiunsero quattro giorni. Così la Quaresima venne fatta cominciare il mercoledì avanti la prima domenica, e in questo giorno fu anticipato il rito di ingresso in penitenza che precedentemente si svolgeva il primo lunedì.

*I quaranta giorni di preparazione alla Pasqua vengono organizzati in una unità liturgica, la Quaresima, aperta sul tempo pasquale*



## L'ordinamento del Ciclo di Pasqua nella liturgia attuale

<sup>4</sup> SC 102

Il Messale romano presenta il ciclo di Pasqua in modo organico, ponendo al centro il Triduo, facendolo seguire dai cinquanta giorni e precedere dalla Quaresima

Il disegno unitario e organico sottostante al ciclo che si era venuto formando intorno alla celebrazione annuale della Pasqua, consistente nel Triduo al centro di quaranta giorni di preparazione e di cinquanta giorni di espansione, è rimasto oscurato per molti secoli ed è stato riproposto nella sua linearità con la riforma liturgica del Vaticano II. Ed è affidato ormai alla comprensione teologico-spirituale e alla valorizzazione pastorale.

Le «Norme generali per l'Ordinamento dell'anno liturgico e del calendario», riportate nel *Messale romano* e purtroppo non prese in considerazione anche da molti addetti ai lavori, presentano i vari tempi liturgici non in modo lineare, cominciando dall'Avvento, ma in modo organico iniziando dal Triduo pasquale. Al n. 17 vi è una citazione esplicita della *Sacrosanctum Concilium*: «La Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo durante il corso dell'anno, dall'Incarnazione alla Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore»<sup>4</sup>. Sulla base di questa affermazione poteva essere legittimata quella interpretazione dell'anno liturgico che ne fa una rievocazione della storia di Gesù nei momenti successivi della sua esistenza. Ma tale interpretazione non può fondarsi sullo sviluppo storico delle feste e dei tempi della liturgia e non trova appoggi nei testi. È sintomatico che nella presentazione dei vari momenti dell'anno liturgico le «norme generali» dedicano il primo paragrafo a «Il Triduo Pasquale», il secondo a «Il Tempo di Pasqua» e il terzo a «Il Tempo di Quaresima». Al quarto paragrafo vi è «Il tempo di Natale», ma il n. 32 che lo inizia dà il senso di qualcosa di nuovo: «Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni...». Giustamente il paragrafo successivo è dedicato a «Il Tempo dell'Avvento».

«L'annuale rievocazione del mistero pasquale» avviene con i due tempi Quaresima e Cinquantina (*Pentecostes*) articolati sul Triduo. Vediamo come sono presentati dalle «norme generali». «Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita» (n. 18). Da questa rilevanza si trae una conseguenza: «La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico» (*ivi*). Si indicano i limiti cronolo-

gici del Triduo pasquale che «ha inizio dalla Messa *in Coena Domini*, ha il suo fulcro nella Veglia pasquale e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione» (n. 19). Il «digiuno pasquale» è visto come elemento integrante della liturgia perché «si celebra» ed occupa «il Venerdì della Passione del Signore e, secondo l'opportunità, anche il Sabato Santo fino alla Veglia Pasquale» (n. 20).

Il tempo di Pasqua, che la tradizione ci ha mostrato come l'espansione della Pasqua annuale, è così descritto: «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un sol giorno di festa, anzi come la 'grande domenica' (S. Atanasio). Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'*Alleluia*» (n. 22). Da notare che nell'ordinamento del Messale tridentino le domeniche successive a quella della Risurrezione si denominavano «dopo Pasqua», quasi che non avessero altro rapporto con la Pasqua che quello cronologico. Ora si precisa che «le domeniche di questo tempo vengono considerate come domeniche di Pasqua... Questo sacro tempo dei cinquanta giorni si conclude con la domenica di Pentecoste» (n. 23). L'insistenza sui cinquanta giorni condurrà a introdurre una nuova terminologia che si affianchi al termine Quaresima? È proponibile l'espressione «Cinquantina pasquale»? Quello di «Quinquagesima» ha già avuto un suo preciso senso di preparazione, non di espansione.

La Quaresima viene definita in base alla sua finalità: «Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del Battesimo e della Penitenza» (n. 27). Nella delimitazione cronologica purtroppo non si tiene conto degli sviluppi storici e del «segno dei quaranta giorni», dato che si dice: «Il tempo di Quaresima decorre dal mercoledì delle ceneri fino alla Messa *in Coena Domini* esclusa» (n. 28). Sarebbe stato liturgicamente più corretto dire che la Quaresima inizia con la prima domenica, e che i quattro giorni che la precedono possono costituire un 'ingresso' nel cammino penitenziale.

Questa strutturazione dei tempi liturgici considerati è inscritta in alcune orazioni del *Messale romano*. Nell'orazione sulle offerte della prima domenica di Quaresima si dice che il sacrificio eucaristico celebrato «santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza», mentre nella colletta si parla di inizio del *quadregesimale sacra-*

Il ritrovato ordine del ciclo di Pasqua è espresso nelle orazioni provenienti dalla antica tradizione

## Significato teologico-pastorale del ciclo di Pasqua

*Con la rilevanza che il Concilio ha dato al mistero pasquale sono state ritrovate anche la centralità e l'unità delle annuali celebrazioni pasquali*

*mentum*, che non molto felicemente in italiano è reso con «questa quaresima, segno sacramentale della nostra conversione». Nel mercoledì delle Ceneri la prospettiva giusta è espressa dalla colletta: «Concedi, Signore, al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione...». Il senso unitario del Tempo di Pasqua è espresso nella colletta della Messa vespertina della Vigilia della Pentecoste: «O Dio... che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni...».

Sino a due decenni fa era normale ritenere che il Natale fosse la festa cristiana più rilevante, non solo per la pietà popolare ma anche nella estimazione dei pastori d'anime. Con la riforma della Veglia di Pasqua (1951), della Settimana Santa (1955) e infine con il Vaticano II e la conseguente riforma liturgica si è cominciato a capire che l'evento pasquale è il punto focale per comprendere la vita di Gesù, e la stessa Incarnazione, e per interpretare tutta la storia della salvezza. Così il mistero pasquale è visto al centro della evangelizzazione, della catechesi, della morale cristiana, della vita sacramentale... Al di là di verbalismi in voga dopo il Concilio, e a seguito del programma «Evangelizzazione e sacramenti», la riflessione di fede e la spiritualità vissuta vanno sempre più concentrandosi sulla vicenda pasquale di Gesù, considerata nei suoi vari aspetti e nelle differenti connessioni con le dimensioni ecclesiali, antropologiche, cosmiche.

Allo sgretolamento subito dal mistero pasquale nelle celebrazioni liturgiche e nelle devozioni popolari si reagisce insistendo sulla unità dei due aspetti doloroso e glorioso, e vedendo in questa organica sintesi la novità cristiana. Ciò che costituisce lo scandalo evangelico non è che dopo la morte ci sia stato l'intervento del Padre che dona la vita, ma che doveva esserci la morte accettata con amore, perché questa vita nuova fosse donata. Il volto sfigurato del Crocifisso e il volto radioso del Risorto sono un'unica realtà, da credersi e da viverli simultaneamente nella Chiesa e da testimoniare al mondo. In questo senso non è possibile limitarsi a celebrare la Quaresima senza dare uguale importanza al tempo di Pasqua, oppure pretendere di vivere secondo lo Spirito del Risorto senza impegnarsi nell'obbedienza alla parola del Padre con una fedeltà crocifiggente.

Quaresima e tempo di Pasqua appaiono quindi due tempi fra loro connessi, perché ciò che in ciascuno di essi si celebra è uno dei due aspetti dell'unico mistero che la Chiesa crede, vive e testimonia. Qui è la differenza notevole della

interpretazione che ora diamo di questi due tempi liturgici rispetto a quella data da sant'Agostino. Per lui la Quaresima significa la vita presente, con il suo carico di peccato e con l'impegno della penitenza, mentre il tempo di Pasqua prefigura la vita celeste nella gioia del Risorto. Come altri Padri del suo secolo Agostino riteneva che ormai non fosse possibile per i cristiani vivere secondo il modello ecclesiale e fraterno della comunità cristiana di Gerusalemme<sup>5</sup>. Al più questa possibilità era riservata ai monaci, mentre il popolo cristiano diventato massa — erano già saltate le strutture ecclesiali della iniziazione cristiana comportanti un serio catecumenato — era destinato a lottare contro il peccato senza giungere ad autentica, sia pur parziale, esperienza secondo lo Spirito. Su questa convinzione ecclesiastica, durata sino a qualche decennio fa, il Concilio ha detto una parola nuova indicando a tutto il popolo di Dio il modello ecclesiale comunitario come forma normale di vita e ponendo il ministero pastorale al servizio di questo progetto.

Le letture dagli Atti degli Apostoli, gli insegnamenti di Gesù negli ultimi capitoli di Giovanni, i testi della prima lettera di Pietro, della prima di Giovanni e dell'Apocalisse risuonano nelle assemblee delle domeniche pasquali perché diventino progetto di vita per il popolo cristiano. Attraverso le letture bibliche e le orazioni la Chiesa svolge una pedagogia intesa a formare le comunità a uno stile fraterno e riconciliato, perché sia feconda di bene nell'esercizio dei carismi e dei ministeri. Nel tempo di Pasqua è proposto il modo di vivere proprio dei discepoli del Signore, non perché sia preso in considerazione solo in questo periodo ma perché sia riferimento normale della vita di ogni comunità ecclesiale. Questo modo di vita comunitario, nello Spirito, non è possibile se la comunità non si propone di vivere secondo la parola di Dio, lasciandosi giudicare da essa, convertendosi secondo le sue esigenze, implorando perdono e misericordia, rettificando i propri comportamenti. Senza una Quaresima seria non si vive a livello pasquale e pentecostale. Anche qui, gli impegni sopra ricordati non sono riservati solo ai quaranta giorni di preparazione alla Pasqua, bensì si estendono a tutta la vita.

Quaresima e tempo di Pasqua<sup>6</sup> allora appaiono come due «immagini» (oggi è di moda dire «iconi») di come è la comunità ecclesiale che vuol tradurre nella vita il mistero di Cristo morto e risorto, e quindi di come è l'esistenza cristiana segnata dal battesimo e animata dallo Spirito. La liturgia in questi due tempi sprigiona tutta la sua forza simbolizzante e strutturante, anche se i valori in essi manifestati percorrono tutto l'essere e il vivere cristiano ed ecclesiale senza limitazioni di calendario.

<sup>5</sup> Si veda P.C. BORI, *Chiesa primitiva*. L'immagine della comunità delle origini nella storia della chiesa antica, Paideia, Brescia 1974.

*Quaresima e tempo di Pasqua sono due 'iconi', complementari e coesistenti, dell'esistenza cristiana e della comunità ecclesiale*

<sup>6</sup> Su questi due tempi liturgici si vedano gli inserti pubblicati in RPL, e acquistabili separatamente, *Inventare e vivere la Quaresima - La Cinquantina pasquale*.



La meditazione della nostra vita attuale deve avvenire lodando Dio, perché la felicità eterna della nostra vita futura sarà la lode di Dio; e nessuno può essere adatto alla vita futura, se non si sarà preparato ora ad essa. Perciò adesso lodiamo Dio, ma anche lo preghiamo. La nostra lode esprime gioia, la nostra preghiera esprime lamento. Infatti ci è stato promesso qualcosa che ancora non possediamo, ma poiché colui che fece la promessa è veritiero, ci rallegriamo nella speranza; tuttavia siccome non lo abbiamo ancora, ci lamentiamo nel desiderio. È bene che noi perseveriamo nel desiderio fino a quando non giungerà ciò che è stato promesso e così finisca il gemito e subentri la sola lode.

Per questi due tempi, uno che trascorre adesso nelle tribolazioni e tentazioni di questa vita, l'altro che sarà allora nella gioia e nella sicurezza eterna, venne istituita per noi anche la celebrazione dei due tempi, prima di Pasqua e dopo Pasqua. Quello prima di Pasqua rappresenta la tribolazione nella quale ci troviamo ora; invece quello che trascorriamo dopo Pasqua significa la beatitudine in cui ci troveremo dopo. Quindi prima di Pasqua ciò che celebriamo, è anche quello che facciamo; dopo Pasqua invece, ciò che celebriamo rappresenta ciò che ancora non abbiamo. Per questo motivo trascorriamo quel tempo digiunando e pregando; questo invece, diminuiti i digiuni, lo trascorriamo nelle lodi. Questo infatti è «l'alleluia», che cantiamo.

Infatti in Cristo, nostro capo, sono raffigurati sia l'uno che l'altro, e sia l'uno che l'altro sono manifestati. La passione del Signore ci presenta la vita nell'attuale situazione critica, perché bisogna lavorare, soffrire e in ultimo morire; la risurrezione e la glorificazione del Signore ci mostrano invece la vita che ci verrà data.

Ora pertanto, fratelli, vi esortiamo affinché lodiate Dio; e questo è ciò che tutti diciamo a noi stessi, allorché diciamo: «Alleluia». Lodate il Signore, tu dici ad un altro ed egli lo dice a te; quando tutti si esortano, tutti fanno ciò a cui esortano gli altri. Ma lodate con tutto il vostro essere: cioè non solo la vostra voce e la vostra lingua lodino Dio, ma anche la vostra vita, la vostra coscienza, le vostre azioni.

Pertanto ora lodiamo in chiesa, quando ci riuniamo; quando ciascuno ritorna alla propria casa, quasi smette di rendere lode a Dio. Non tralasci di vivere bene e così loderà sempre Dio. Ma smetti di lodare Dio, quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che piace a lui. Infatti se non smetti mai di vivere rettamente, la tua lingua tace, ma la tua vita grida; e le orecchie di Dio stanno vicino al tuo cuore. Come infatti le nostre orecchie percepiscono le nostre voci, così le orecchie di Dio percepiscono i nostri pensieri.

(AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos*, 148, 1-2; CCL 40, 2165-2166).

## Il lezionario delle domeniche di Quaresima. Linee di lettura e proposte catechetico-celebrative

Piergiorgio Rizzini

L'anno liturgico si presenta come struttura sapiente e articolata che fa rivivere il grande e unico mistero di Cristo perché comunicando ad esso, la Chiesa cresca e si proponga come segno dell'umanità nuova che l'azione rinnovatrice del Risorto attua nel mondo.

L'azione pastorale deve farsi attenta a questa struttura, che i Vescovi Italiani definiscono «itinerario ideale per ogni comunità che voglia crescere nella fede..., punto di sostegno e di comunione ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale»<sup>1</sup>. In coerenza di pensiero, il comitato preparatorio al convegno ecclesiale nazionale su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ha inteso ritmare la fase preparatoria sui tempi dell'anno liturgico (avvento, quaresima e pasqua). Con notevole sensibilità, «i tre periodi sono raggruppati attorno a tre espressioni evangeliche proprie del tempo liturgico»<sup>2</sup>. *Saliamo a Gerusalemme* (Mc 10,33) è l'espressione che inquadra in modo significativo, il tempo di quaresima e lo spirito caratteristico del ciclo B. Tentiamo, quindi, in queste brevi note, di mettere a fuoco le linee direttrici del cammino ecclesiale verso la Pasqua seguendo il lezionario delle domeniche e suggerendo qualche proposta.

In vista della celebrazione del mistero pasquale la comunità cristiana, anche se irreversibilmente inserita mediante il battesimo nella morte-risurrezione di Cristo, ridiventa, in certo senso, catecumena e assume un atteggiamento penitente per riscoprire il significato del dono ricevuto e ravvivare gli impegni della vocazione battesimale. Il programma e l'itinerario di questo cammino è tracciato dalla Parola di Dio, che il lezionario ha disposto in modo sapiente e coordi-

Quaresima e  
lezionario

<sup>1</sup> *Il Giorno del Signore*. Nota pastorale della CEI, n. 23.

<sup>2</sup> *La forza della riconciliazione*. Sussidio per lavorare insieme, Roma 1984, Appendice II.